



# Percorsi della memoria

## Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

# PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it  
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
*online* sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf Spa  
Noventa Padovana (PD)

*Published in Italy*  
Prima edizione: dicembre 2021  
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, <i>Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo</i>	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, <i>La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini</i>	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, <i>La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità</i>	227
CAMILLA CATTARULLA, <i>Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo</i>	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, <i>La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi</i>	255
ANNAMARIA SAPIENZA, <i>Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli</i>	269
GENNARO SGAMBATI, <i>Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'</i>	281
MICHELE BEVILACQUA, <i>Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano</i>	293



ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365



Laura Mariateresa Durante

LA LETTERATURA DI TESTIMONIANZA NEGLI AUTORI  
CON UN VISSUTO MIGRATORIO NELL'INFANZIA:  
JADELIN MABIALA GANGBO E NAJAT EL HACHMI<sup>1</sup>

Qual è il futuro della letteratura testimoniale? Considerato il dolore intrinseco alla scrittura dei sopravvissuti ai luoghi di annientamento fisico e psichico, è possibile parlarne per autori contemporanei? O, per essere più espliciti, il genere che raccoglie le testimonianze di superstiti come Primo Levi e Mauricio Rosencof può accogliere i racconti marchiati dal trauma di autori dei nostri tempi? Sull'esistenza di un canone si sono interrogati di frequente autorevoli studiosi<sup>2</sup> che concordano sulla complessità di circoscrivere il genere letterario in continua evoluzione. Definito a volte “bastardo”,<sup>3</sup> altre “nomade”<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Il lavoro è frutto di precedenti ricerche connesse con il Prin 2017 finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) dal titolo “*Immigration, integration, settlement. Italian-Style*”, unità operativa dell'Università di Napoli Federico II (N. 2017N9LCSC\_004).

<sup>2</sup> La bibliografia sull'argomento è ricchissima e pregevole ma qui ci accontenteremo di ricordare alcuni tra i primi saggi come J. BEVERLEY, *Anatomía del testimonio*, in «Revista de Crítica Literaria Latinoamericana», XIII, 25, 1987, pp. 7-16. A.M. AMAR SÁNCHEZ, *La ficción del testimonio*, in «Revista iberoamericana», 1990, pp. 447-461; J. BEVERLEY, *El testimonio en la encrucijada*, in «Revista iberoamericana», 1993, pp. 485-495. Tra i più recenti interventi richiamiamo l'attenzione su P. CALVEIRO, *Sentidos políticos del testimonio en tiempos de miedo*, in *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio en México y Centroamérica* a cura di A. M. González Luna C. e A. Sagi-Vela González, Ledizioni, Milano 2017, pp. 23-31; L. CAMPUZANO, *El testimonio tendrá una función. Tendrá una razón de existir*, in *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio; perspectivas socio-jurídicas* a cura di M. Rosti e V. Paleari, Ledizioni, Milano 2017, pp. 211-216. Annotiamo, inoltre, la recentissima pubblicazione di «Altre modernità. Rivista di studi letterari e culturali», 2021, il cui numero monografico è dedicato a *Imaginario testimonial en América latina: objetos, espacios y afectos*, a cura di M.A. Giovannini e L. Scarabelli.

<sup>3</sup> N. STEJILEVICH, «*El espacio de la memoria herida*». *Una Conversación con Nora Strojilevich*, in *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio en Argentina* a cura di E. Perassi, G. Calabrese, Ledizioni, Milano 2017, pp. 307-316: 308.

<sup>4</sup> A. FORCINITO, *Una sola muerte numerosa y la poética de lo testimonial*, in *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio en Argentina* cit., pp. 289-297: 289.

esso «assume la labor de dejar hablar y de registrar las versiones de los habitualmente ignorados, y esas versiones no coinciden con la historia oficial». <sup>5</sup> Inoltre, Calveiro aggiunge: «Recuperare le voci non sufficientemente ascoltate a livello sociale (quella delle donne, dei poveri, dei migranti, dei carcerati) risponde a una prima urgenza che è proprio quella di renderle udibili all'interno della nostra stessa riflessione, tesa a comprendere meglio la complessità sociale». <sup>6</sup> È evidente, dunque, come questo genere ibrido che raccoglie la denuncia delle voci meno ascoltate trova posto anche oggi in Europa dove si fa strumento di coloro che in prima o in terza persona testimoniano la condizione delle categorie più fragili, inclusa quella dei migranti, secondo Calveiro. Del resto, Gnisci, che ha approfondito la letteratura della migrazione in Italia, ha posto l'accento sul suo carattere testimoniale. Riguardo al migrante rimarca che: «Egli/ella è l'unica che *ha qualcosa da raccontare al mondo del mondo*, così come Odisseo era l'unico ad avere da raccontare nel cerchio del Mediterraneo di tremila anni fa. Per questo il migrante è anche il miglior testimone e il miglior narratore dei nostri tempi». <sup>7</sup> Il carattere testimoniale insito nella letteratura della migrazione in Italia è emerso fin dalle prime pubblicazioni favorite dalla spinta editoriale <sup>8</sup> ma, in questi anni, ci troviamo ad un passo successivo: la nascita della letteratura dei migranti arrivati in Italia durante l'infanzia e cresciuti qui. <sup>9</sup> Essa risulta di estremo interesse perché, rispetto alla scrittura di coloro che sono giunti in età adulta introduce nuovi e interessanti temi. Alla dimensione di estraneità verso il paese di arrivo degli adulti, chi si è formato nella nuova terra aggiunge stimolanti spunti di riflessione circa il significato dell'essere stranieri. Inoltre, mentre il migrante adulto spesso guarda alla terra di origine con nostalgia, chi, pur essendo nato altrove, ha

<sup>5</sup> N. STEJILEVICH, «*El espacio de la memoria herida*». *Una Conversación con Nora Strojilevich* cit.p. 308.

<sup>6</sup> P. CALVEIRO, *Il valore della testimonianza*, in *La letteratura di testimonianza in America Latina* a cura di E. Perassi, L. Scarabelli, Mimesis, Milano 2017, pp. 21-40.

<sup>7</sup> A. GNISCI, *Creoli e meticci migranti e clandestini* in ID., *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*, Meltemi, Roma 1998, p. 74 (corsivo dell'autore).

<sup>8</sup> Tra i tanti si veda il caso di Amara Lakhous in I. MAGNANI, *Emigrar a Europa y escribir ficción. Los casos de Amara Lakhous y Gunter Silva Passuni*, in «El hilo de la fábula», 2020.

<sup>9</sup> Per verificare l'entità numerica del fenomeno migratorio dei minori basta rilevare che, secondo i dati, nel 2018, la popolazione di minori sul totale dei residenti stranieri corrispondeva al 20,2% dei 5.255.503 (*Dossier statistico immigrazione*, Centro studi e ricerche Idos, Roma 2019, p. 14). Per approfondire la condizione dei migranti giunti in Italia durante l'infanzia si faccia riferimento a G. DALLA ZUANNA, P. FARINA, S. STROZZA, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna 2009; numero monografico su *Bambine, bambini e adolescenti nei processi migratori*, «Studi Emigrazione», LV, n.209, gennaio-marzo 2018.

trascorso l'infanzia nel paese di arrivo dimostra una doppia appartenenza -alla terra natale e a quella nuova- che può risultare anche una doppia assenza, com'è stato osservato da Očkayová<sup>10</sup> che reitera il titolo del volume di Sayad.<sup>11</sup> Pendolare tra due mondi, talvolta si sente ancorato alla cultura e alla lingua in cui ha socializzato durante l'infanzia e l'adolescenza provando il tradimento per la lingua materna. Avverte che il paese straniero per i genitori è il proprio e il mito della terra d'origine è per lui un racconto esotico. Queste suggestioni segnate dal trauma migratorio precoce nutrono la scrittura degli autori con tale vissuto e ci forniscono un'intensa testimonianza di chi vive contemporaneamente dentro e fuori dalla società. Il risultato è uno specchio in cui possiamo leggere la realtà collettiva del fenomeno migratorio ma in cui possiamo anche ri-scoprirci. Ci sembra, quindi, utile approfondire l'opera di autori che portano in eredità la migrazione durante l'infanzia. Prendiamo le mosse dalla produzione letteraria di Jadelin Mabiala Gangbo, congolese di origine e italiano di adozione, sulla cui opera ci soffermeremo per evidenziarne le specificità. In ragione di ciò si propone un confronto con la scrittura di Najat El Hachmi, autrice marocchina migrata in Spagna durante l'infanzia. L'accostamento tra i due autori vuole mettere in luce come alcune peculiarità della loro scrittura ribadiscano la testimonianza comune dell'esperienza traumatica determinata dalla migrazione precoce e dall'adattamento al paese di accoglienza.

Jadelin Mabiala Gangbo (Brazzaville, 1976) e Najat El Hachmi (Beni Sidel (Nador), 1979) giungono rispettivamente all'età di quattro e otto anni in Italia e in Spagna con le relative famiglie. L'autore, naturalizzato italiano, oltre ad alcuni racconti, tra il 1999 e il 2009, ha pubblicato *Verso la notte Bakonga*,<sup>12</sup> *Rometta e Giulio*<sup>13</sup> e *Due volte*.<sup>14</sup> Parallelamente Najat El Hachmi emigra con la famiglia dal Marocco nella città catalana di Vic. Naturalizzata spagnola, nel

<sup>10</sup> «La soglia della doppia appartenenza. Ma anche di una possibile doppia assenza: essere qui e là contemporaneamente, e non essere mai in nessun luogo (inteso come luogo mentale), restare sospesi tra il paese di origine e quello di arrivo.» J. OČKAYOVÁ, *Dispatrio e scrittura*, in *I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari* a cura di F. Sinopoli e S. Tatti, Cosmo Iannone editore, Isernia 2005, pp. 25-31.

<sup>11</sup> A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, a cura di S. Palidda, Raffaello Cortina editore, Milano 2002.

<sup>12</sup> ID., *Verso la notte Bakonga*, Portofranco, Torino 1999.

<sup>13</sup> ID., *Rometta e Giulio*, Feltrinelli, Milano 2001.

<sup>14</sup> ID., *Due volte*, Edizioni e/o, Roma 2009. La banca dati Basili&LIMM (<https://basili-limm.el-ghibli.it/?q=Gangbo->, url consultato 13/1/2021) che raccoglie i dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana e della Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale riporta anche l'opera *Una congrega di falliti*, pubblicata da Instar libri nel 2006.

2004 pubblica la sua prima opera, *Jo també sóc catalana*<sup>15</sup> alla quale seguono *L'últim patriarca*<sup>16</sup> (Premio Ramon Llull), *La caçadora de cossos*,<sup>17</sup> *La filla estrangera*<sup>18</sup> (Premio Sant Joan per la narrativa), *Mare de llet i mel*,<sup>19</sup> *Sempre han parlat per nosaltres*<sup>20</sup> e, infine, *El lunes nos querrán*<sup>21</sup> premiato con il Nadal nel 2021.

Nell'opera di Gangbo, Taddeo<sup>22</sup> scorge due linee principali, quella «sperimentale, fra il fantastico e il surreale, una seconda ammiccante all'autobiografia.» In realtà, pur non essendo essenzialmente autobiografica, la scrittura di Jadelin Mabiala Gangbo, non si allontana mai dal tema migratorio. Cinese com'è il protagonista di *Rometta e Giulio*, africani come i gemelli di *Due volte* o congolese come Mika, l'alter ego dell'autore in *Verso la notte Bakonga*, il migrante o il figlio di migranti -come Giulio- resta al centro della narrazione. In maniera analoga, la scrittura di Najat El Hachmi è fermamente radicata nella sua esperienza di bambina e adolescente proveniente da una famiglia amazigh-berbera emigrata in Catalogna. Il vissuto migratorio resta, dunque, il baricentro della letteratura degli autori che sono accomunati da uno sguardo sulla realtà che li ha accolti e che hanno urgenza di raccontare, come ben emerge nell'epigrafe di Anaïs Nin che apre *Rometta e Giulio*: «Scriviamo come gli uccelli cantano, come il selvaggio danza i suoi rituali... Deve essere una necessità, come il mare ha bisogno di incresparsi.»<sup>23</sup> Negli autori l'esigenza di raccontare non resta però relegata a esercizio autobiografico ma acquisisce valore plurale, come evidenzia l'autrice che, per la sua scrittura, inaugura la metafora della composizione della coperta patchwork in cui, armonicamente,

<sup>15</sup> N. EL HACHMI, *Jo també sóc catalana*, Columna, Barcelona 2004.

<sup>16</sup> ID., *L'últim patriarca*, Planeta, Barcelona 2008 pubblicato contemporaneamente all'edizione in castigliano *El último patriarca* (trad. di R.M.Prats).

<sup>17</sup> ID., *La caçadora de cossos*, Planeta, Barcelona 2011 pubblicata contemporaneamente all'edizione pubblicata da Planeta in castigliano *La cazadora de cuerpos* (trad. di A.R. Da Costa).

<sup>18</sup> ID., *La filla estrangera*, Edicion 62, Barcelona 2015 pubblicata in contemporanea con la versione castigliana *La hija extranjera*, Planeta, Barcelona (trad. di R.M.Prats).

<sup>19</sup> ID., *Mare de llet i mel*, Edicion 62, Barcelona, 2018 contemporanea con la stessa edizione in castigliano *Madre de leche y miel*, Destino, Barcelona 2018 (trad. di R.M.Prats).

<sup>20</sup> ID., *Sempre han parlat per nosaltres*, Edicion 62, Barcelona, 2019 uscito nella traduzione *Sempre han hablado por nosotras*, Destino, Barcelona (trad. di A.Ciurans).

<sup>21</sup> ID., *El lunes nos querrán*, Destino, Barcelona 2021.

<sup>22</sup> R. TADDEO, *Jadelin Mabiala Gangbo: la sperimentazione narrativa*, in «El Ghibli», 6, dicembre 2009 supplemento monografico dedicato a «Jadelin Mabiala Gangbo: la sperimentazione narrativa» [https://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=06\\_26&sezione=1&testo=0.html](https://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=06_26&sezione=1&testo=0.html) (url consultato il 11/01/2021).

<sup>23</sup> J. M. GANGBO, *Rometta e Giulio* cit.

si ricompone l'identità individuale con quella collettiva.<sup>24</sup> La scrittura autobiografica non cessa di essere racconto personale ma, attraverso la dimensione corale in cui è immersa, acquisisce valore di testimonianza.<sup>25</sup> La letteratura di Gangbo e di El Hachmi si fa, dunque, portavoce di coloro che ne condividono la condizione migratoria senza possedere il potere di raccontare. Le loro opere si inseriscono nella testimonianza collettiva e, dall'interno, ne esplorano i lati più trascurati, quelli che riguardano l'infanzia e l'adolescenza. Riportano le difficoltà dei giovani migranti nella comunità di arrivo e in quella di origine che li seguono fino all'età adulta.

### *Il corpo delatore delle origini*

La doppia appartenenza legata alle crisi identitarie è uno dei punti nodali dell'esperienza dei migranti minori che viene spesso richiamata dai nostri autori. «Ya sabes, -scrive El Hachmi- aquí aún no te consideran del país y allí creen que ya has dejado de ser como ellos.»<sup>26</sup> Ma nella dimensione di squilibrio tra una cultura e l'altra in cui vive il giovane migrante integrato nel paese di accoglienza è la corporeità<sup>27</sup> che ne tradisce l'origine, anche se occultata. I tratti somatici denunciano il suo essere straniero e provocano l'allontanamento dalla comunità di arrivo ma rendono anche problematico il confronto con l'identità individuale.<sup>28</sup> Tali aspetti emergono di frequente nella scrittura degli autori. Ciò è ribadito in *Verso la notte Bakonga* dove Gangbo scrive «Sentivo la mia pelle stonare. Sentivo di non avere un contesto né in Italia né in Africa dove non sarei più riuscito a integrarmi, ora che ero *bianco*.»<sup>29</sup> L'evidente difficoltà di identificarsi culturalmente nella comunità originaria si scontra dunque con

<sup>24</sup> Cfr. N. EL HACHMI, *El inherente espacio intercultural de la creación literaria*, in «Quaderns de la Mediterrània» 17, 2012, p. 157.

<sup>25</sup> Sull'intreccio tra autobiografia, testimonianza e opera letteraria facciamo riferimento a «*Las Múltiples dimensiones del testimonio*». Una Conversación con Fernando Reati, in *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio en Argentina* cit., pp. 203-209; N. STREJILEVICH, «*El espacio de la memoria berida*». Una Conversación con Nora Strejilevich cit., pp. 308-309.

<sup>26</sup> N. EL HACHMI, *El lunes nos querrán* cit., p. 244.

<sup>27</sup> Sul tema della corporeità e sulla migrazione si veda A. SAYAB, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* cit., pp. 239-297.

<sup>28</sup> Sulla costruzione identitaria dei giovani migranti in Italia e la rilevanza con l'interazione sociale si vedano le indagini quantitative in G. DALLA ZUANNA, P. FARINA, S. STROZZA, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?* cit., pp. 61-81.

<sup>29</sup> J.M. GANGBO, *Verso la notte bakonga* cit., p. 117 (il corsivo è dell'autore).

l'impossibilità di trovare posto nella comunità di arrivo dove la corporeità lo sottrae. Il tema si propone nuovamente in *Rometta e Giulio* dov'è lo stesso scrittore a partecipare alle vicende in qualità di personaggio-autore. «Ora potevo anche fermarmi e vedermi. Ancora un ragazzo dal passo inesperto. Un negro sulle facciate bianche.»<sup>30</sup> Alla percezione di essere discordante, elemento stonato, straniero e "intruso", secondo le parole di Nancy,<sup>31</sup> all'interno dell'ambito collettivo si aggiunge la percezione intima legata all'individualità e il mancato riconoscimento della propria immagine. Incapacità a riconoscere i propri tratti somatici che deriva dall'incongruenza tra l'immagine culturale del proprio io e quella reale che viene chiarita nel passo in cui Giulio non riconosce la propria figura riflessa: «"Questi che vado mirando riflesso a volte mi pare così tanto diverso da me medesimo, a guardarlo a fondo mi pare che negli occhi suoi non vi siano profondità alcune. Mi pare che dentro le pupille si nasconda l'animo di un altro".»<sup>32</sup> L'esperienza individuale della differenza fisica del migrante trova un posto di rilievo anche nell'autrice dove acquista altre sfumature. Najat El Hachmi, infatti, richiama l'attenzione sull'origine attraverso un tratto fisico distintivo nei suoi personaggi: la capigliatura riccia che rappresenta l'elemento di rottura rispetto alla società europea in cui i personaggi si muovono. Questo tratto fisico si reitera nella sua scrittura per definire l'identità nordafricana.<sup>33</sup> Ma la chioma e la possibilità di tagliarla, tingerla, acconciarla a proprio piacere e, soprattutto, mostrarla, acquisisce, per le protagoniste di El Hachmi, molteplici significati. In primis, è il gesto di ribellione contro il maschilismo della comunità marocchina con il quale le donne prendono possesso del proprio corpo, come si evidenzia in maniera particolare nell'opera più direttamente femminista dell'autrice, *Sempre han parlat per nosaltres*. Il gesto di ribellione non è però solo simbolico ma anche reale nei confronti dell'imposizione dell'uso del *hijab*. Questa sovrastruttura che, per le donne presentate dall'autrice, costituisce un obbligo familiare<sup>34</sup>

<sup>30</sup> Jld., *Rometta e Giulio* cit., p. 57.

<sup>31</sup> Cfr. J.L., NANCY, *Strani corpi stranieri*, in «Aut-Aut», 341, gen-mar. 2009, pp. 147-157.

<sup>32</sup> J.M. GANGBO, *Rometta e Giulio* cit., p. 54.

<sup>33</sup> Cfr N. EL HACHMI, *La hija extranjera* cit., p. 21.

<sup>34</sup> Circa i legami familiari e la ribellione ad essi ricordiamo C.H. RICCI, *L'ultim patriarca de Najat El Hachmi y el forjamiento de una identidad amazigh-catalana*, in «Journal of Spanish Cultural Studies», 11,1, 2010, pp. 71-91; A. BOUSFANJ, *Entre Najat El Hachmi y Said El Kadaoui Moussaoui: de la pertenencia como cicatriz a la identidad como trasgressión*, in «Perspectivas de la Comunicación», V 10, n. 2, 2017, pp. 171-188; J. ZARCO, *Lazos filiales en la narrativa de Najat El Hachmi*, in «ConSecuencias» 1.1, 2019, pp. 7-22 (<https://ejournals.bc.edu/index.php/consecuencias/article/view/11763/9789>, url consultato il 15/02/2021).



ne denuncia l'appartenenza comunitaria e religiosa e le sottrae alla società europea. Il *hijab* si fonde con il corpo femminile e arriva ad essere quasi una caratteristica fisica che allontana le protagoniste di El Hachmi dalle abitudini dell'adolescenza in Europa e le costringe a guardarsi come altre, come migranti, straniere. «De repente paso a verme desde afuera, como si no fuese yo la que estuviera viviendo este momento tan absurdo. Me veo a mí misma así, de pie, agarrándome un trozo de tela con los dedos muy tensos, ajustándome las gafas cada dos por tres y alisándome el pelo, que de pronto me parece como si se me hubiera rizado de golpe.»<sup>35</sup> Come il protagonista di Gangbo non riconosce la propria immagine così il personaggio di El Hachmi, all'indossare il velo si vede dal di fuori, come altra, differente da sé. Imposto dalla società marocchina il *hijab* non solamente incrina l'identità individuale femminile ma è strumento di discriminazione sociale sul lavoro e nella ricerca di una casa. In tali occasioni si manifesta più apertamente la diffidenza verso lo straniero, come si testimonia «Si me detectan a las primeras de cambio, enseguida me dicen que ya hay una persona interesada y que, en todo caso, ya me avisarán por teléfono. Por supuesto, estos no me llaman nunca. Pero los que me generan más frustración son los que al principio no se dan cuenta de que soy marroquí.»<sup>36</sup> Jadelin Mabiala Gangbo racconta la medesima esperienza e la stessa frustrazione.

Dovevo rendermene conto, dovevo sentirmi negro, come tanti, come quel tizio che incontrai sul bus: sporco, con un sacchetto legato alla cintura dei pantaloni sportivi sopra ai mocassini lisi. Era ubriaco e parlava male, a voce alta. Puzzava, rideva grosso e spandeva disagio. Nel bus la gente faceva il possibile per evitarlo. [...] Sarei sceso al volo, se solo non avessi provato imbarazzo nel percorrere il corridoio di quel bus per poi attendere alle porte, corroso da occhi incarogniti, solo perché ero negro come l'altro. Avrei voluto essere di tutt'altro colore, in quel momento.<sup>37</sup>

Il rifiuto con cui si scontra il protagonista porta alla ribalta l'incapacità della società di arrivo di distinguere tra persone accomunate unicamente dal colore della pelle e sottopone all'attenzione l'omologazione alla quale il migrante viene sottoposto in quanto parte di una categoria subalterna senza possibilità di distinzione. Su tale aspetto l'autore si sofferma di frequente.

<sup>35</sup> N. EL HACHMI, *La hija extranjera* cit., p. 90

<sup>36</sup> Ivi, p. 95.

<sup>37</sup> J.M. GANGBO, *Verso la notte Bakonga* cit., p. 31-32.

Anche in *Rometta e Giulio* il protagonista dai tratti orientali viene incolpato di un doppio omicidio commesso da un orientale. Il colpevole è un gemello di Giulio, come pare, o è semplicemente un cinese che assomiglia al protagonista? Attraverso la sua narrazione Gangbo riporta come agli occhi occidentali, lo straniero, nero o cinese che sia, non viene distinto da altri neri ed altri cinesi e resta relegato in un gruppo. Seguendo questa riflessione, lo stesso Giulio, cresciuto in un paese che non lo distingue – non lo vede –, ne ha interiorizzato la percezione. Il corpo del migrante che incarna la differenza, l'intruso, lo straniero, acquista centralità nella narrativa degli autori che in esso versano il loro vissuto individuale e rendono, in tal modo, una testimonianza plurale accessibile al lettore.

### *La lingua acquisita*

È quasi banale citare Carmine Abate, autore che intreccia l'arbëresh – l'albanese antico –, l'italiano e il calabrese, quando sottolinea che «Uno scrittore è la lingua, le lingue, che usa».<sup>38</sup> Questo aspetto<sup>39</sup> è ancor più significativo per i nostri autori la cui scolarizzazione, com'è accaduto ad Abate, li ha portati a socializzare attraverso una lingua diversa da quella materna, tanto da farla retrocedere. Per i giovani migranti il dominio della fonetica, l'uso dei termini dialettali e gergali della lingua del paese di arrivo significa l'integrazione ma anche, in certo qual modo, il tradimento simbolico delle origini. Questo tema acquisisce enfasi nelle pagine dei due scrittori che oscillano tra il senso di orgoglio per la padronanza della seconda lingua e la vergogna per l'oblio della lingua della madre. Gangbo mette a nudo questo aspetto nella prima opera<sup>40</sup> dove emerge la dolorosa presa di coscienza da parte dell'autore di ignorare le proprie origini e non conoscere la storia del paese in cui è nato.

<sup>38</sup> C. ABATE, *Un microcosmo di culture di lingue*, in *I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari* cit., pp. 39-42. Interessante e ancor più noto è il caso della scrittrice Igiaba Scego in A. GROPPALDI, *Italia mia, benché...* La 'dismatria' linguistica nella narrativa di Igiaba Scego, in *Lingue migranti e nuovi paesaggi* a cura di M.V. Calvi, I. Bajini, M. Bonomi, Edizioni Led, Milano 2015, pp. 67-81. Di segno differente ma utile per affrontare il legame con la lingua è la scrittura di Eraldo Affinati nei romanzi direttamente ispirati alla sua esperienza di insegnante nella scuola per ragazzi migranti, Penny Wirton: E. AFFINATI, *Vita di vita*, Milano, Mondadori, 2016 e ID., *Tutti i nomi del mondo*, Mondadori, Milano 2018.

<sup>39</sup> Sull'argomento si veda D. COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, Bruxelles 2010.

<sup>40</sup> Cfr. J.M. GANGBO, *Verso la notte Bakonga* cit., pp. 41-42.

In cambio, riconoscere di parlare come un italiano risveglia nel protagonista-autore la ferita della doppia appartenenza. In *Rometta e Giulio* la padronanza della lingua e della cultura italiana torna ad essere tema centrale quando il protagonista, per guadagnare qualche spicciolo, canta l'inno di Mameli ad un pubblico stupito e ammirato.<sup>41</sup> Ancora una volta l'autore mette in luce l'incapacità di immedesimarsi in Giulio, italiano quanto il pubblico che lo paga per cantare nella lingua materna. Ripropone l'incapacità di vederlo e riconoscerne una persona distinta rispetto alla comunità – di migranti, di stranieri – nella quale viene confinato. In Najat El Hachmi la discordanza tra la lingua appresa dalla madre e quella del paese in cui vive è il sintomo della doppia appartenenza illustrata bene in un passo in cui la protagonista acquisisce coscienza del predominio della seconda lingua.

*Tetera* no es la palabra, *cafetera* tampoco. Por unos instantes me he quedado colgada en esa traducción: ¿Cómo tendría que llamar a la tetera del café? *Zaghlashbt, abarrad*, tan nítidamente diferentes en nuestra-su lengua, y yo no soy capaz de encontrar la correspondencia. De repente, este desajuste léxico, tan insignificante, tan banal, me ha hecho recordar cuán lejos estoy de ella, de su mundo, de su manera de ver y entender las cosas. Por más que traduzca, por más que intente verter las palabras de una lengua a otra, nunca lo conseguiré, siempre habrá diferencias.<sup>42</sup>

I personaggi dell'autrice dichiarano frequentemente di dominare la lingua del paese di arrivo<sup>43</sup> e anche nell'ultimo romanzo il tema torna quando la giovane, per trovare lavoro, nasconde le sue origini.<sup>44</sup> All'orgoglio di parlare e scrivere correttamente nella seconda lingua, quella catalana,<sup>45</sup> si aggiunge però il forte disagio provato dalle protagoniste. «¡Habras tan bien nuestra lengua! (¡Mono de feria!, ¡mono de feria!). Y a ti te encanta que te digan estas cosas, aunque sepas de sobra que es denigrante».<sup>46</sup> Il passo ricorda il brano di Gan-

<sup>41</sup> ID., *Rometta e Giulio* cit., p. 107-108.

<sup>42</sup> N. EL HACHMI, *La hija extranjera* cit., p. 18.

<sup>43</sup> Cfr. Ivi, p. 94.

<sup>44</sup> Cfr. ID., *El lunes nos querrán* cit., p. 177.

<sup>45</sup> Sull'identità catalana -linguistica e culturale- di El Hachmi si è concentrata la maggior parte della critica che richiamiamo di seguito solo parzialmente: C.Á. VIDAL CLARAMONTE, *Jo també sóc catalana: Najat El Hachmi, una vida traducida*, in «Quaderns. Revista de Traducció», 19, 2012, pp. 237-250; A.D. FUENTES GONZÁLEZ, *El último patriarca, de Najat EL Hachmi: Una lectura sociolingüística*, in «Álabe», 8, 2013, [149-860-1-PB \(1\).pdf](#).

<sup>46</sup> N. EL HACHMI, *La Hija extranjera* cit., p. 88.

gbo in cui Giulio canta “Fratelli d’Italia” ma acquisisce sfumature differenti. Gli autori, padroni della seconda lingua, si sentono guardati come animali da circo ma, all’ironia dello scrittore, El Hachmi sostituisce l’imbarazzo di chi sa di essere vista non come una persona ma come parte di un gruppo sociale marcato dall’inferiorità culturale. La consapevolezza dell’autrice di non essere distinta ma di restare ancorata alla subalternità si reitera nelle sue opere come in quelle di Gangbo. Gli autori riportano attraverso le vicende dei loro personaggi un messaggio corale che riguarda la necessità dello straniero di acquisire visibilità in quanto singolo.

La seconda lingua acquisisce rilievo soprattutto perché i nostri autori l’hanno resa materia del loro lavoro. Nelle opere di Gangbo domina l’italiano che raggiunge un’interessante elaborazione attraverso le trovate linguistiche mentre El Hachmi opta decisamente per la lingua catalana in cui elabora tutte le opere tranne *El lunes nos querrán*. Dunque, in entrambi si manifesta l’assimilazione alla comunità linguistica del paese che li ha accolti; in Gangbo la lingua materna non emerge, mentre El Hachmi, anche a causa dell’immersione nella lingua orale amazigh o berbera, ne riporta termini e la sua scrittura se ne nutre per evidenziare la visione del mondo che la lingua cela. L’appartenenza forte alla comunità linguistica si palesa in Gangbo nell’uso di regionalismi. Ne sono esemplificativi termini che riportano la parlata giovanile emiliana come strippo,<sup>47</sup> smolli,<sup>48</sup> campanando,<sup>49</sup> sborone,<sup>50</sup> tomella,<sup>51</sup> per esaminare solo il racconto *Com’è se giù vuol dire ko?*. L’autore si distingue però anche per le trovate linguistiche sperimentate in modo particolare in *Rometta e Giulio* in cui coniuga la lingua aulica alla parlata attuale e ruvida raggiungendo una prova letteraria di interesse. Non è però semplicemente una trovata d’effetto ma un’esigenza stilistica già evidente nel romanzo d’esordio. Infatti, in *Verso la notte Bakonga*, quando l’alter ego dell’autore si propone di pubblicare il romanzo autobiografico, gli amici criticano le sue invenzioni lessicali ma egli dà prova di percepire la lingua sua a tal punto da spingersi a modificarla con trovate strumentali all’espressione<sup>52</sup>. Attraverso la fusione di termini regionali e neologismi, in Gangbo, e del lessico amazigh nelle opere in catalano e casti-

<sup>47</sup> J.M. GANGBO, *Com’è se giù vuol dire ko?*, in *Italiani per vocazione* a cura di I. Scego, Cadmo, Fiesole 2005, pp. 139-185: 146

<sup>48</sup> Ivi, p. 149.

<sup>49</sup> Ivi, p. 150.

<sup>50</sup> Ivi, p. 153.

<sup>51</sup> Ivi, p. 170.

<sup>52</sup> Cfr. ID., *Verso la notte Bakonga* cit., p. 164-165.

gliano, in El Hachmi, gli autori plasmano dunque lo strumento comunicativo più idoneo alle proprie necessità espressive. In sintesi, propongono un impasto linguistico che suggerisce quanto teorizzato da Glissant circa la creolizzazione del linguaggio<sup>53</sup> attraverso “aperture” ad altre lingue e fenomeni di “erosione” che sovvertono la lingua unica. Entrambi gli autori, in maniera differente, sono ben coscienti dell’ibridazione del loro linguaggio narrativo ma El Hachmi si spinge anche a teorizzarlo e a definire la propria scrittura: amalgama di codici, «una espècie d’híbrid transgenèric».<sup>54</sup> Tramite la modulazione dei propri codici linguistici e narrativi Gangbo ed El Hachmi portano a galla la doppia appartenenza che li riguarda ma esplicitano anche la società multiculturale in cui sono e siamo immersi, talvolta inconsapevolmente.

### *Conclusioni*

Ellero,<sup>55</sup> che ha suddiviso la produzione letteraria della migrazione in Italia in tre fasi, dall’autobiografismo fino a una maggior padronanza linguistica e tematica, colloca l’opera di Gangbo nella terza ovvero quella che comprende autori che desiderano smarcarsi dall’autobiografismo per togliersi le etichette di scrittori-migranti. L’autore concorda e, in un’intervista, ammette «spero di non dover più servirmi dell’autobiografico ma di tornare a lavorare sulla finzione»<sup>56</sup> e, a proposito della scrittura della migrazione, aggiunge:

Odio le categorie. Cosa hanno in comune, in termini di produzione, un nero del Senegal, un nero italiano e un nero dei Carabi al di là del colore della pelle? Non posso farci niente, mi disturba, lo trovo grossolano e riduttivo finire in una categoria. [...] Bisognerebbe cominciare ad avere uno sguardo più globale

<sup>53</sup> «Nel contesto attuale delle letterature e del rapporto fra la poetica e il caos-mondo, non posso più scrivere in maniera monolingue. Vuol dire che la mia lingua la dirotto e la sovverto non operando attraverso sintesi, ma attraverso aperture linguistiche che, mi permettano di pensare i rapporti delle lingue fra loro, oggi, sulla Terra -rapporti di dominazione, di connivenza, d’assorbimento, d’oppressione, d’erosione, ecc- come il prodotto di un immenso dramma, di un’immensa tragedia cui la mia lingua non può sottrarsi», E. GLISSANT, *Lingue e linguaggi*, in Id, *Poetica del diverso*, Maltèmi, Roma 1998, p. 32.

<sup>54</sup> N. EL HACHMI, *Jo també sóc catalana* cit., p. 13.

<sup>55</sup> P. ELLERO, *Letteratura migrante in Italia*, «Lingua nostra, e oltre», III, 3, 2010, pp. 4-12.

<sup>56</sup> R. TADDEO, *Intervista a El-Ghibli*, in «El Ghibli» cit., consultabile in [http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=06\\_26&sezione=7&testo=0.html](http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=06_26&sezione=7&testo=0.html). (url consultato il 08/01/2021).

verso le cose, non sempre diviso in microcosmi, in tal modo, chiaro che ci si allontana sempre di più dal centro e si creano periferie su periferie. [...] Purtroppo non so neanche se vale la pena dire che la strada è lunga perché mi sa che qui è semplicemente stata presa la strada sbagliata.<sup>57</sup>

Come Gangbo anche El Hachmi desidera essere apprezzata in qualità di scrittrice e non solo di scrittrice-migrante e già nella prima opera lo dichiara.

Tots tenim un somni, un ideal imaginari l'existència del qual és necessària per tal de continuar endavant: el meu és poder deixar de parlat d'immigració algun dia, no haver de donar més voltes a les etiquetes, no haver d'explicar por enèsima vegada d'on vinc...[...]. De moment, però, no sembla que la nostra societat tingui prou experiència en aquest camp per poder arribar a aquest estat de maduresa en el tracte de la diversidad, un tracte que no ha de discriminar en negatiu, però que tampoc hauria de ser significau, no hauria de distingir els individus pel lloc on van néixer.<sup>58</sup>

Entrambi gli autori ribadiscono però come, nel presente, sia impossibile lasciarsi alle spalle il vissuto migratorio. Sono coscienti che quell'esperienza precoce, che rappresenta il nucleo tematico e stilistico -attraverso la fusione linguistica- delle loro opere, è strumento di testimonianza. Attraverso l'esperienza personale, dunque, gli autori portano all'attenzione del lettore non solamente le vicende individuali ma quelle plurali che condividono con altri giovani migranti. Per El Hachmi è spesso la madre, giovane analfabeta, ad incarnare il migrante anonimo che si confonde nella massa. Essa diviene il motore propulsore per la sua scrittura. «Decidí escribir. Iba a escribir la historia de mi madre para recuperarla, para recordarla, para hacerla justicia y porque todas esas cosas que yo pensaba que había olvidado, todo lo que tenía que ver con ella, lo llevaba en realidad dentro sin saber dónde. Escribiría su historia, y así podría separarla de la mía.»<sup>59</sup> La costruzione dell'identità individuale e collettiva dell'autrice passa attraverso la madre, simbolo delle giovani migranti che non hanno possibilità di parlare, di farsi vedere. La scrittura offre a Gangbo lo strumento fondamentale per portare alla luce la propria condizione di bambino migrante e, attraverso il suo vissuto, la condizione di coloro che nelle sue parole si rispecchiano.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> N. EL HACHMI *Jo també sóc catalana* cit., p. 12.

<sup>59</sup> ID., *La hija extranjera* cit., p. 235.

Ogni gesto, ogni singola sequenza del delirio che vi sto raccontando mi si è impressa addosso come plastica fusa, e dunque rendervi partecipi è un po' come togliermi la pelle. Ma nonostante questo mi solleva poter narrare. Non sapete quale conforto, Sire, ripercorrere certi avvenimenti davanti a chi è veramente in grado di ascoltare. Dopo tutto è la narrazione che ci mantiene integri, per quanto alle volte possa destabilizzare. Anche di fronte a una radio, a una rivista, di fronte a un giullare che racconta barzellette, di fronte a un neonato che vomita o a un paio di scarpe slacciate, è sempre la trama della nostra esistenza che qualcuno sta narrando e che noi stessi stiamo ascoltando. La redenzione da una completa solitudine è per me il ponte che collega una storia all'altra, che costituisce una sorta di legame tra un'esistenza già nota e un'altra sconosciuta a volte allettante altre volte repellente; ma sempre cara poiché ha la funzione di rimandare i pensieri e la solitudine.<sup>60</sup>

---

<sup>60</sup> J.M. GANGBO, *Rometta e Giulio* cit., p. 99.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

*Sommari / Abstracts*

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia